

LA GUIDA

Publicato dal Mulino, il testo di Eliana Di Caro illustra itinerari, ma anche le trasformazioni culturali

Matera spiegata attraverso i poeti



La copertina della guida firmata da Eliana Di Caro

di **Andrea Di Consoli**

Cos'è esattamente *Andare per Matera e la Basilicata* (Il Mulino) di Eliana Di Caro? Che tipo di libro ha scritto questa rigorosa giornalista di origini materane, da molti anni in pianta stabile a Milano?

Il libro è, anzitutto, una guida di Matera. Tuttavia, della città, non offre scontati itinerari turistici, bensì percorsi storici, culturali e letterari. E lo fa con una buona capacità di sintesi e di colpo d'occhio d'insieme, perché la storia di Matera è principalmente una storia politica, culturale e ideologica non da tutti conosciuta, essendo stata «laboratorio», nell'immediato dopoguerra, di problematiche e coraggiose soluzioni urbane, sociali e politiche.

È assai difficile comprendere il percorso della Matera moderna – da De Gasperi alla proclamazione di Capitale della cultura europea 2019 – senza addentrarsi nei lavori, nelle idee e nelle visioni di personaggi quali Adriano Olivetti, Aldo Musacchio, Carlo Levi, Ludovico Quaroni, Leonardo Sacco, Pietro Lauretano, eccetera. Da questo punto di vista quella della Di Caro è una guida molto utile, perché traccia per sommi capi, ma con grande precisione, i principali passaggi culturali che hanno condotto la città dei



Sassi da «vergogna nazionale» a città 2.0.

Un altro aspetto importante del libro – ed è davvero un punto di vista utile per chi voglia provare a indagare «l'anima profonda» della Lucania – è l'aver architettato una guida attraverso le parole e i luoghi degli scrittori lucani «classici». L'itinerario storico-paesaggistico che la Di Caro propone è una sorta di «via dei poeti» che attraversa l'intera Basilicata, essendo questa terra, da sempre, terra di poesia. Dalla Aliano di Carlo Levi alla

Tursi di Albino Pierro, dalla Montemurro di Leonardo Sinisgalli alla Tricarico di Rocco Scotellaro, dalla Venosa di Orazio alla Valsinni di Isabella Morra, l'insieme di queste tappe suggerisce una verità abbastanza inconfutabile, ovvero che i poeti di questa terra hanno non soltanto espresso una grande poesia ormai entrata a pieno titolo nel canone poetico novecentesco (e ci si riferisce in particolare modo alla triade Scotellaro-Sinisgalli-Pierro, ma anche a poeti quali la Morra e Tansillo), ma

hanno saputo raccontare con profondo spirito di appartenenza i sentimenti del loro luogo, tanto che oggi è quasi impossibile attraversare i loro paesi senza essere accompagnati dalle loro vicende e esistenziali e dalla loro poesia.

In un continuo andirivieni tra storia e presente, *Andare per Matera e la Basilicata* connette vicende culturali e personaggi di ieri (Nicola Festa, Ernesto De Martino, Guerricchio, Ortega, Arturo Zavattini) con personaggi di oggi (Biagio Russo, Giuseppe



Sopra, Albino Pierro. A fianco, Leonardo Sinisgalli

Lupo, Franco Arminio, Franco Vitelli), proponendo a quest'altezza una sorta di metodo – che ognuno può adattare in base alle proprie preferenze – per raccontare Matera e l'intera Basilicata, ovvero mappare i luoghi attraverso le vicende dei protagonisti dell'arte, della letteratura e delle scienze umane.

Era difficile in così poche pagine offrire una visione e un'idea precisa di Matera e della Basilicata. Attraverso lo sguardo degli scrittori la Di Caro ci è riuscita, confermando l'assunto, affatto peregrino, che la forza di questa terra sia anche il suo modo di raccontarsi, di guardarsi dentro, di gettare poesia su luoghi a volte isolati, mesti, umili e carichi di memorie dolorose. Così confermando che non è possibile capire la Basilicata senza conoscere la storia della sua poesia e dei suoi poeti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● L'intervento

Ecco perché la Basilicata ha bisogno di progettazione

di **Aldo di Chio**

Chi è



● Aldo di Chio, di Melfi, architetto, con lo Studio Vulcanica ha progettato edifici premiati, pubblicati ed esposti in Italia, alla Biennale di Venezia, all'estero; è stato professore a contratto nella facoltà di architettura della Federico II di Napoli, è stato per due volte assessore all'urbanistica a Melfi; negli anni '90 durante il periodo del grande insediamento Fiat e di nuovo per l'evento Melfi2018, Millenario della fondazione della città

Il mio mestiere è l'architettura. Lo scopo dell'architettura, vale a dire migliorare l'ambiente fisico in cui vive la gente, è irrinunciabile.

È dunque dell'architettura che voglio parlare, del disperato bisogno di progetto che c'è qui da noi, il progetto è il segreto per lo sviluppo, la sua mancanza è il vero freno alla crescita. Attraverso la mia esperienza di architetto e di assessore all'urbanistica mi sono apparse con chiarezza alcune questioni irrisolte.

Una burocrazia sabauda con punte di follia insopportabile, mai una volta che gli uffici siano apparsi a chi vuole fare come un riferimento ma sempre e soltanto come un ostacolo da superare, la stessa legge urbanistica regionale deve essere rivista, semplificata e centrata sulla qualità, se si vuole provare a pianificare lo sviluppo del nostro piccolo ma complesso territorio. Bisogna rivitalizzare questo nostro fragile territorio, restaurare la storia e la geografia della nostra regione e contemporaneamente progettare la storia e la geografia del futuro: l'unico posto dove possiamo andare.

Bisogna recuperare i centri storici dei nostri paesi, bene, siamo tutti d'accordo, ma come

è possibile farlo se quella burocrazia folle impedisce di allargare un vano al piano terra per farne un garage o di rafforzare un solaio di sottotetto per renderlo abitabile, se le opere pubbliche vanno al massimo ribasso, se i tribunali, e poi forse anche scuole e ospedali, si chiudono uno dopo l'altro per rispondere a norme nazionali tutte basate su miopi criteri quantitativi e il cui unico risultato è l'ulteriore abbandono dei nostri paesi provocandone la catastrofe economica e sociale.

Si istituiscono parchi naturali per salvaguardare il paesaggio, ultimo il Parco del Vulture, benissimo, ora però bisogna attivare norme intelligenti e progetti di sviluppo nuovo,

sostenere l'agricoltura che disegna il territorio, altrimenti è alto il rischio che rimangano sempre e solo i vincoli che da noi non significano mai conservazione e sviluppo ma soltanto ulteriore abbandono.

Esiste la periferia moderna da recuperare, laddove vive la maggior parte dei cittadini, parti significative dei nostri centri urbani: dal rione storico de La Martella a Matera, bello, progettato dal team guidato da Quaroni, al grande agglomerato urbano del Serpente di Potenza, meno bello, al quartiere 167 a Melfi, problematico, disegnato da Benevolo, e alle tante periferie dei nostri paesi, ci sono esempi splendidi di recupero di quartieri difficili in



Sopra, il ponte Morandi sulla Basentana

All'Olivetti Day

Faggin, inventore del touch screen

Al Centro Congressi del Palace Hotel di Matera, mercoledì 29, dalle 9.30, si svolgerà l'«Olivetti Day 2019». L'evento, annualmente organizzato a Brescia per celebrare il pensiero e la visione di Adriano Olivetti, in occasione dell'anno da Capitale europea della cultura approda nella città dei Sassi ed è per la città un'occasione unica di incontro con importanti relatori, scelti fra coloro che hanno fatto e fanno impresa applicando la «filosofia» olivettiana. Ospite d'onore Federico Faggin, inventore del microprocessore e del touch screen, che giungerà a Matera direttamente dalla Silicon Valley, in cui è impegnato da anni in studi che coniugano digitale e umanesimo.

tutta Europa da cui prendere spunto per risolvere brillantemente queste questioni urbane che sono poi importanti questioni sociali. E c'è infine la città contemporanea da progettare affinché la storia della nostra terra prosegua, pena restare per sempre vecchi.

Così ci sono i monumenti storici da custodire e quelli moderni, ne ricordo uno per tutti, particolarmente sensibile in questo momento, il Ponte Morandi sulla Basentana, un'opera straordinaria della modernità da noi misconosciuta, da salvaguardare, non certo da abbandonare e poi demolire come si sta facendo maldestramente a Genova, e poi ci sono i monumenti futuri da immaginare.

Bisogna, dunque, subito, progettare la Basilicata che immaginiamo tra venti o trenta anni e più, è questa la sfida, per fare ciò non basta recuperare un passato che da noi non vuo-

le passare, bisogna contemplare i temi contemporanei, il digitale, le migrazioni, i cambiamenti climatici, per una nuova consapevolezza multitasking: cultura, paesaggio, industria, agricoltura, e architettura.

Matera è Patrimonio dell'Umanità proprio grazie a uno dei più antichi esempi di bioarchitettura al mondo, a Matera hanno sperimentato Olivetti e grandi architetti, una città e una regione che devono proseguire quel laboratorio di architettura interrotto. La Basilicata intera che sembrava poter essere particolarmente votata quale paradigma per un possibile sviluppo etico e sostenibile oggi sembra essere sull'orlo del baratro di una condizione di inquinamento, insalubrità, della terra, dell'aria, dell'acqua e dell'anima che rappresentano invece, insieme, il potenziale più forte della nostra regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA